

#allAnima

LO SPIRITO SANTO

« **L**o Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: **c'è e sta operando**, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto **riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro**. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario **sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva** anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, **lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza**, la sua partita vittoriosa.

CARLO MARIA MARTINI



Carlo Maria Martini e Giovanni Nervo sono due uomini che si sono lasciati guidare dallo **Spirito Santo**; alla luce della Parola ci soffermiamo su alcuni rimandi dei loro insegnamenti per poter vivere una vita personale e comunitaria alla luce della Pentecoste.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli



At 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.



Giovanni Nervo

Chi è lo Spirito Santo per me?

da NON LO RICONOBBERO
Il Vangelo in un mondo che cambia

«Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti».

Ma quanto entra questo punto fondamentale della nostra fede nell'esperienza vissuta di fede personale e familiare? Quanto entra ad esempio nella nostra preghiera personale? Quante volte ci rivolgiamo personalmente allo Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita», per chiedergli qualche cosa?

Noi nella preghiera ci rivolgiamo spesso al Padre (tutte le volte che diciamo il Padre Nostro), a Gesù Cristo (tutte le volte in cui lo riceviamo nella comunione), alla Madonna (ogni volta che diciamo l'Ave Maria), molto ai santi, soprattutto ad alcuni, s. Antonio, s. Rita e più recentemente a p. Pio. Ma forse lo Spirito Santo è meno presente nella nostra esperienza cristiana e nella nostra preghiera personale.

Mentre però forse nella nostra esperienza religiosa personale la realtà viva dello Spirito Santo può essere meno presente, lo è invece continuamente e intensamente nella vita di Gesù e nella preghiera della Chiesa.

All'inizio della nostra vita di cristiani sta questo innesto operato dallo Spirito Santo che sarà sempre presente e ci rende capaci di amare con il cuore di Cristo, con l'amore con cui Dio ama. La missione che Gesù affiderà agli apostoli, e quindi alla Chiesa, è questa: *«Andate dunque e di tutti i popoli fate discepoli: li battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnerete loro a osservare tutto ciò che ho comandato».*

Il battesimo ci innesta nella vita divina, nella vita della ss. Trinità, con la presenza operante di Cristo, attraverso lo Spirito Santo deve portare i suoi frutti: *«Insegnerete loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato».* In concreto la sua rivelazione si riassume nel comandamento dell'amore: *«Amatevi fra di voi come vi ho amato io».*

Questa vita nuova non è frutto dell'albero selvatico, della nostra iniziativa, della nostra capacità, ma dell'innesto, cioè dello Spirito Santo, anche se richiede la nostra umile e fedele collaborazione. Ciò vale personalmente per ciascuno di noi, per le nostre famiglie, per la Chiesa.



PER LA RIFLESSIONE

Quale parte occupa lo Spirito Santo nella mia preghiera quotidiana?

Nelle mie scelte chiedo allo Spirito Santo che mi illumini per capire qual è per me la volontà di Dio in quel momento e mi dia la forza per compierla con serenità e con gioia?

«Lo Spirito Santo produce amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, mansuetudine, dominio di sé» (Ga 5,19-22). Quanto sono presenti nella mia vita i frutti dello Spirito Santo?



Accanto alla tradizione soprattutto occidentale che vede nello Spirito il vincolo della carità che unifica, si è potuta sviluppare un'altra tradizione, particolarmente in Oriente, che vede lo Spirito come l'*estasi di Dio*, colui che rende possibile l'*uscita di Dio da sé*, la Sua apertura all'altro. Questa tradizione trova conferma nel fatto che tutte le volte che l'Eterno si esprime "ad extra" nella storia della salvezza lo fa nello Spirito, che aleggia sulle acque della prima creazione, scende sui profeti, copre la Vergine Maria, unge il Verbo incarnato e scende a Pentecoste a costituire la Chiesa dei discepoli, unificata nell'amore.

Si potrebbe dire, allora, che lo Spirito è sia colui che unifica i diversi, stabilisce ponti di riconciliazione e di pace, sia colui che apre e diversifica, suscitando la varietà dei doni e dei carismi, spingendo continuamente i discepoli a uscire da se stessi per andare verso l'altro e accoglierlo.

L'azione dello Spirito santo sull'uomo e sulla Chiesa può allora caratterizzarsi in due direzioni. Da una parte, il Consolatore è principio invisibile dell'unità, che supera le divisioni e le frammentazioni, dà pace ai cuori, li salda nella gioia della comunione col Padre e col Figlio in lui, è l'anima dell'unità della Chiesa e fa di questa unità segno, strumento e profezia dell'unità del mondo. Dall'altra parte, lo Spirito suscita la ricchezza dei doni e dei ministeri i più diversi e spinge a vivere la vita nuova dei risorti come servizio e missione: *"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"* (1Cor 12,4-7). Spirito di unità, il Consolatore è non di meno sorgente di varietà carismatica e ministeriale, fonte di doni e servizi differenti chiamati tutti a contribuire alla crescita comune nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

La comunione ecclesiale, vivificata dallo Spirito, si presenta pertanto come un insieme di diversità riconciliate, una varietà unificata nella carità e nella reciprocità, a immagine di quel "reciproco abitare l'uno nell'altro e compenetrarsi l'uno nell'altro" (pericoresi), per cui ciascuna delle tre Persone nella Trinità è se stessa, eppure totalmente inabitata nelle altre e accoglie le altre in sé, nella perfetta unità del Dio unico.

Sotto l'azione dello Spirito la Chiesa vive di un'unità profondissima, frutto della partecipazione alla vita eterna di Dio, senza però che l'unità significhi massificazione, esprimendosi anzi in una varietà di volti, di carismi e di servizi che ha qualcosa di analogo alla varietà esistente fra le stesse Persone divine. Lo Spirito dunque unifica il diverso e diversifica l'unito, riconcilia il distinto e distingue nella comunione dei riconciliati. Vivere secondo lo Spirito richiede perciò la piena accoglienza della sua duplice azione: rifiuta lo Spirito tanto chi opera divisione, quanto chi volesse massificare e appiattare le diversità. Accoglie invece lo Spirito chi promuove e rispetta valorizzandola la diversità da lui suscitata, ma si adopera perché tutto concorra all'utilità comune e serva per l'edificazione dell'unico Corpo del Signore Gesù, che è la Chiesa della Trinità.



Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darviene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono!

Carlo Maria Martini

L'amico importuno e lo Spirito

Immaginiamo che l'amico importuno sia chi bussa alle porte delle nostre comunità cristiane, direttamente o indirettamente, chiedendoci il pane della Parola di Dio. Potremmo trovarci nella difficoltà in cui si trova il personaggio della parabola: la porta è chiusa, i piccoli sono a letto, la notte è già avanzata. Tutto, insomma, è al suo posto, e ci costa scomodare le cose mettendo a soqqadro l'intera casa, come avveniva nelle abitazioni dell'epoca di Gesù, dove si dormiva per terra sulle stuoie, e si occupava il pavimento dell'ambiente di ingresso che fungeva normalmente anche da camera da letto. Un gruppo o una comunità che non si lasciasse scomodare dall'amico importuno, che preferisse la propria ordinata organizzazione dei tempi e degli spazi all'apertura generosa all'altro, realizzerebbe il contrario di ciò che Gesù fa fare al personaggio del racconto. Non solo: ma l'uomo che si lascia disturbare e soddisfa la fame dell'amico importuno è assunto niente di meno che a immagine del Padre celeste, che non nega lo Spirito a chi con insistenza glielo chiede. Dunque, **una comunità, un movimento, un gruppo che si apre all'accoglienza dell'altro ed è disponibile a lasciarsi disturbare e perfino a lasciarsi mettere in questione dall'urgenza della carità e della comunione, diventa icona vivente del Padre che dà lo Spirito**, sorgente di quella vita e di quella gioia che solo dallo Spirito vengono.



PER LA RIFLESSIONE

Come fare in modo che tutte le nostre comunità siano così ricche di Spirito santo da esser pronte ad accogliere la sfida dell'amico importuno?

Come mantenerci così vigili da saper scoprire e valorizzare il dono dell'inopportunità, rappresentato dall'altro e dal diverso da noi?

«**I** discepoli avevano chiuso le porte, si erano chiusi dentro. Non solo in quella stanza, ma dentro, nel cuore. Quante volte anche noi ci chiudiamo dentro noi stessi? Quante volte, per qualche situazione difficile, per qualche problema personale o familiare, per la sofferenza che ci segna o per il male che respiriamo attorno a noi, rischiamo di scivolare lentamente nella perdita della speranza e ci manca il coraggio di andare avanti?

Questo "chiuderci dentro" accade quando, nelle situazioni più difficili, permettiamo alla paura di prendere il sopravvento e di fare la "voce grossa" dentro di noi. Quando entra la paura, noi ci chiudiamo: paura di non farcela, di essere soli ad affrontare le battaglie di ogni giorno, di rischiare e poi di restare delusi, di fare delle scelte sbagliate. La paura blocca, la paura paralizza. E anche isola: pensiamo alla paura dell'altro, di chi è straniero, di chi è diverso, di chi la pensa in un altro modo. Se diamo spazio a queste false paure, le porte si chiudono: porte del cuore, le porte della società, e anche le porte della Chiesa! Dove c'è paura, c'è chiusura. E non va bene.

Il Vangelo però ci offre il rimedio del Risorto: lo Spirito Santo. Lui libera dalle prigioni della paura. Quando ricevono lo Spirito, gli apostoli escono dal cenacolo e vanno nel mondo a rimettere i peccati e ad annunciare la buona notizia. Grazie a Lui le paure si superano e le porte si aprono. Perché questo fa lo Spirito: ci fa sentire la vicinanza di Dio e così il suo amore scaccia il timore, illumina il cammino, consola, sostiene nelle avversità. Di fronte ai timori e alle chiusure, allora, invociamo lo Spirito Santo per noi, per la Chiesa e per il mondo intero: perché una nuova Pentecoste scacci le paure che ci assalgono e ravvivi il fuoco dell'amore di Dio.

PAPA FRANCESCO

